



La scuola senza estate

Ultimi giorni di lezione in Riviera, anche se ormai i giochi sono fatti e i compiti in classe e le interrogazioni di salvataggio ormai sono concluse: promossi o bocciati? Vedremo i quadri, ma per qualche "studente a ciclo continuo" il mare, la spiaggia, le vacanze non arrivano mai, costretti a "riparare"

IL RACCONTO

Mario Dentone

Eccoci agli ultimi giorni di scuola! D'altronde anche quest'anno, col 2 Giugno di lunedì, festa della Repubblica, l'anno scolastico è terminato almeno da una settimana, con le ultime verifiche, che chiamavo compiti in classe e che, se temevo di rovinarmi la media a stento sufficiente, snobbavo stando a casa con la complicità di mia madre, se invece mi servivano per arrivare almeno alla sufficienza, facevo l'ultimo sforzo come fosse lo sprint del corridore che per tutta la tappa s'era fatto trascinare.

Così che il 2 Giugno ero spesso in casa a studiare per quella settimana cruciale di compiti in classe o di interrogazioni di salvataggio, alle medie a Sestri o alle superiori a Chiavari, per poi vedere ai "quadri" appesi nell'atrio, col cuore che batteva, non "Promosso" o "Ammesso", che per me era una meta inarrivabile, ma almeno "Ripara" con le solite due tre materie per una buona estate e un arriverci a settembre con quelli che si chiamavano esami di riparazione, perché il mio solo spettro da esorcizzare era l'altra parola "Ripete", che capitò solo una volta, in prima superiore.

Fu mea culpa, quella volta. Non che fossi un "secchione", che a quel tempo ritenevo insulto e vergogna, ma tiravo a campare più che con lo studio vero e proprio con tutti gli stratagemmi possibili di ogni studente di ogni epoca e generazione: foglietti nascosti per le formule di



Gavettoni tra i ragazzi dopo l'ultima campanella

matematica, studiare gli argomenti liofilizzati sui "Bignamini" (Ne avevo una biblioteca. Ah! Se ci fosse stato Internet sarei stato un "navigatore" solitario migliore di Soldini) cercando insomma

Con il ponte 2 Giugno la scuola può dirsi finita con una settimana di anticipo

di farla franca pur sapendo che i professori (la parola "prof" non era nel vocabolario scolastico) erano stati studenti prima di me, e chissà, magari, qualcuno anche come me, e certo già dalla prima risposta e dalla mia faccia capivano il voto.

Quell'anno, dunque, pri-

ma superiore a Chiavari, ero stato rimandato a settembre (l'anno scolastico iniziava a ottobre) in Italiano e Matematica, con due cinque, già buon traguardo, e sinceramente qualche accidente dentro me lo inviai all'insegnante di matematica, perché tra scritto e orale bene o male la mia media era a metà fra il cinque e il sei, solo che in Italiano il cinque era troppo cinque, e dunque se promuovermi sarebbe stato un furto, occorre rimandarmi a settembre facendo compagnia a Italiano con Matematica, che intanto in estate mi sarebbe servita, così si diceva, per "rinforzarmi".

Premetto che l'Italiano sia alle medie sia alle superiori fu sempre la "mia" materia settembrina, e ricordo uno dei tanti giudizi, "gravi lacu-



La copia dei Promessi Sposi e saggi tratti dalla biblioteca dell'autore

«Ricordo uno dei giudizi in Italiano: "Gravi lacune nell'espressione, sia scritta sia orale, gravi errori"»

«A settembre confusi Agnese e il Conte Attilio che non avevo letto gli "Sposi" in piena estate: oggi li amo!»

ne nell'espressione sia scritta sia orale, superficialità nel manifestare i propri pensieri con gravi errori grammaticali, di sintassi e di ortografia».

Insomma, non a caso i miei genitori s'erano convinti a mandarmi a Ragioneria su suggerimento del professor Gandolfo il quale, dopo la terza media, a mio padre andò a chiedere suggerimenti sul mio futuro di studente rispose: "Niente, vostro figlio non è per lo studio, mandatelo a lavorare". Ma mio padre, operaio, per il figlio quel famoso "pezzo di carta" lo voleva, così il professore, allargando le braccia sconsolato: "Se proprio insistete mandatelo a Ragioneria, che almeno là le materie letterarie sono all'acqua di rose".

Alla faccia dell'acqua di ro-

se! A Ragioneria, non al liceo, mi trovai con tutta la letteratura italiana da Dante (tutta la Divina commedia, ripeto tutta) a Petrarca e Boccaccio su su fino a Leopardi, Foscolo eccetera. E se per me l'Italiano a settembre era canonico, che quasi mi sarei offeso a non averlo, l'incognita era la materia di compagnia.

Così l'anno scolastico per me non finiva mai, studente a ciclo continuo, fra ripetizioni e lavoro (garzone in un panificio per pagarmi le ripetizioni), come quell'estate, in cui per la prima volta, e unica, nella mia carriera studentesca, dopo l'esame di settembre, ai quadri vidi, sottolineato in rosso, "ripete".

Dunque non avevo riparato nulla, anche se seppi poi che in Italiano avevo strappato un sei, pur avendo confuso Agnese con la Perpetua di don Abbondio e il conte Attilio con l'Innominato, che certo non m'ero messo a leggere gli "Sposi" in piena estate, e sul Bignamino tutto era concentrato, con quel cruciverba di personaggi!

Ma il capolavoro l'avevo compiuto all'orale di matematica. La professoressa, giovane, appena fui seduto al suo cospetto disse, ai colleghi ai suoi lati: "Oh, Dentone deve avere studiato, quest'estate! Guardate com'è abbronzato" E io, il più furbo: "Beh, certo che lei così pallida sembra una milanese appena scesa in riviera!". Mi cacciò, e ci lasciai un anno. E non c'era il TAR.

Poi lessi e rilessi nella vita, e rileggo, gli "Sposi" e li amai, e li amo, e quell'estate, quindicenne, ebbi la prima ragazza, Nicoletta, bionda e pallida, proprio milanese, che si scottò subito per il sole prima che per me.—